

ANGELO BARONI veneziano, chiamato al secolo Francesco, era figliuolo di Tommaso Baroni e di Faustina Molena. Fu accettato all'Ordine de' Predicatori nel 1566 a' 4 di novembre, in Venezia nel cenobio di s. Domenico di Castello, e passato l'anno, cioè nel 1567 a' 5 di novembre fece la sua professione nelle mani di Pietro Passamonti, priore che avealo accettato. Accade qui dunque colla scorta del ms. Armano (di cui ho già dato contezza nelle Inscrizioni di san Domenico) di correggere l'Armano stampato che a p. 105 pone l'anno 1556 14 settembre, anzichè 1566 4 novembre; errore seguito e dal Cornaro, e dal Vianelli e da altri. Dottissimo negli studii teologici, ed esperto nell'arte di reggere, lesse quella sacra facoltà nella primaria cattedra del convento di Bologna, e adoperato venne nei governi della religione come vicario di Ragusi, provinciale di Dalmazia, vice-procuratore in Roma, inquisitore di Rimini; nei quali carichi egregiamente riuscito essendo, fu da Clemente VIII nel 1604 agli undici di febbrajo, secondo alcuni, e secondo altri nel 13 di ottobre di quell'anno, dichiarato vescovo di Cattaro. Trovo nel ms. Armano a p. 207, 208 che ottenne allora il Baroni licenza dal papa, e dal generale Xavierre, di portar seco molte robe dal convento al vescovado, facendone però nota per doverne risarcire il convento stesso. Essendo nel 1608 alloggiato in quest'isola di san Secondo, del cui cenobio nel 1590 era stato priore, consacrò la chiesa coll'assistenza di due altri prelati della religione, cioè frate Girolamo Contarini, vescovo di Capodistria, e frate Rafaello Riva, vescovo di Curzola. Tre anni appresso, cioè nel 1611, a' 12 di settembre, secondo l'Armano e il Cornaro, fu traslocato al vescovado di Chioggia; ma giusta il Vianelli, prima della metà di agosto 1611 era stata al Baroni destinata questa sede; e a' 31 di quel mese seguita in concistoro la formale di lui traslazione a questa chiesa, ne prese privatamente a' 15 di ottobre il possesso spirituale, e fece poi il solenne suo ingresso nel 31 ottobre medesimo. Ha quivi istituita con merito e verace frutto la confraternita della dottrina cristiana nella chiesa di san Iacopo; e durante il suo governo furono con solennità riposte le reliquie dei santi martiri Felice e Fortunato. Ma poco visse in questa sede il Baroni, perchè avendo retta la chiesa 10 mesi e 12 giorni, morì in Chioggia agli undici di settembre del 1612. Nota qui il

ms. Armano nel citato luogo, che il vescovo morì ab intestato, e la famiglia de' Falconetti suoi più vicini parenti dal principe fu ammessa alla di lui eredità, contato avendo al convento di s. Domenico ducati 200 per l'importar della roba seco recata all'episcopio di Cattaro, come apparisce dalla istanza 5 ottobre 1612 fatta dagli Intervenienti del monastero, e trascritta nell'Armano. Di questo vescovo trattano principalmente il Codagli (*Istoria ec.*, p. 48); l'Ughelli nel T. V, col. 1556, e VII, col. 699 ove malamente si chiama *RANCIUS* invece di *BARONIS*; il p. Armano (*Monum. selecta Cono. s. Dominici Venet.* p. 105, 106, e nel suo manoscritto presso il canonico Corrier); il Cornaro nel T. VII, p. 540, e T. XIV, p. 486 delle Venete Chiese, e nell'opera *Catharus Dalmatiae civitas, ec. Patavii* 1759, p. 42; il Farlati (*Illyric. sacr.* T. VI, p. 498) e il Vianelli (*Serie de' vescovi di Chioggia*, vol. II, p. 239).

DOMENICO CODAGLI (*Codalius, Codaleus* e anche *de Cottalibus*) era Orceano (*de Urceis*) cioè dagli Orzi-Novì, nella Diocesi bresciana. Nacque circa il 1562 da una famiglia non del tutto oscura, siccome scrivemi il chiariss. dottor Giovanni Labus, rammentandosi parecchi Codagli negli Atti pubblici di quella terra, che sostennero diversi uffizii di qualche considerazione. Dal convento di s. Clemente di Brescia fu assunto per voto concorde de' padri in figlio del veneto cenobio di s. Domenico di Castello nel 1585, e nel 1607 resse come priore questo di san Secondo, essendosene reso molto benemerito specialmente pegli eseguiti restauri. Cultivò assai l'ingegno negli studii sacri e profani, e massime nella eloquenza del pulpito, avendo sparsa in varie città d'Italia con profitto la divina parola; fra le quali città si fu Parma nella quadragesima 1602: anzi al duca e alla duchessa, che aggradimento ne mostrarono, dedicò la vita di s. Raimondo da esso composta. Per avere lodevolmente trattata la storia degli Orzi-Novì, sua patria, ebbe da essa una pensione. Varie opere lasciò stampate e manuscritte. Fra le prime ci è: 1.º *Historia Orceana ec. Brescia per Giambattista Borella* 1592, in 4.º col ritratto dell'autore d'età d'anni xxx, 2.º *Due annotazioni alla stessa*. Ivi, per Policroto Turlini, in 4.to: 3.º *Historia dell'isola e monastero di san Secondo, ec. Venezia per Francesco Rampazetto*, 1609-4.º *Exordium et progressus coenobii s. Dominici Venetiarum ad sua usque tempora, Venetiis* 1605-4.º 5.º *E-*